



Il presidio dei sanitari davanti alla prefettura di Savona

“No alla sospensione ma cassa integrazione per i sanitari no vax”

No alla sospensione senza stipendio per il personale sanitario non vaccinato contro il covid ma ricorso alla cassa integrazione, ricostruzione della sanità territoriale «devastata», regolarizzare i precari, uniformare i contratti tra settore pubblico e privato alle migliori condizioni economiche. Queste alcune delle rivendicazioni del personale sanitario fatte nel presidio organizzato ieri mattina dal Cub Sanità Liguria davanti alla Prefettura. Al presidio infermieri e operatori sociosanitari, molti del settore privato delle rsa, hanno chiesto l'abolizione del decreto legge che impone l'obbligo di vaccinazione o almeno la revisione dell'articolo 4, quello che prevede la sospensione senza stipendio per chi rifiuta il vaccino contro il covid. Rifiutano l'etichetta di «no vax» e, rivendicando la libertà di scelta, i sanitari chiedono invece l'applicazione della cassa integrazione per chi, rifiutando il vaccino perché ritenuto sperimentale, viene sospeso senza stipendio.

«Non entriamo nel merito delle scelte dei lavoratori, né abbiamo dato indicazioni sul vaccinarsi o meno – spiega Maurizio Loschi del Cub - Ma chiediamo il rispetto del con-

senso informato e contestiamo il metodo utilizzato, secondo noi quello del ricatto della sospensione senza stipendio. Per questo chiediamo che chi viene sospeso abbia la cassa integrazione almeno all'80%. Non sappiamo quali siano i numeri ma sono molti i lavoratori che si sono rivolti al Cub. Abbiamo incontrato il prefetto al quale abbiamo esposto le nostre motivazioni perché se ne faccia portavoce al Governo».

I numeri sui sanitari che rifiutano la vaccinazione contro il covid non sono ancora stati resi noti, ma si parla di circa 600 tra medici, infermieri, operatori socio sanitari, tecnici e altri operatori. Una loro sospensione aggiungerebbe problemi alla gestione di strutture come quelle ospedaliere, ambulatoriali o ras sia nel pubblico che nel privato, dove la carenza di personale si fa sentire quotidianamente in modo pesante. «Se la sanità dovesse rinunciare alla prestazione di tutte queste persone, alcune centinaia – conclude Loschi – tutto il sistema entrerebbe in una crisi ben peggiore di quella che sta vivendo attualmente con rischio per i servizi minimi». E.R. —